

FACOLTÀ BIBLICA • PUBBLICAZIONI
דְּבָרִים (*dvarìym*) - ῥήματα (*rèmata*) - parole
ANALISI DI PAROLE BIBLICHE SIGNIFICATIVE

רַז (*raz*), μυστήριον (*mysterion*) - Mistero

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

La parola biblica “mistero” presenta un concetto completamente diverso da quello che ne ha la religione cattolica.

Vediamo subito un esempio biblico. In *Ef 3:2* l’apostolo Paolo dice: “Per mezzo di una rivelazione mi è stato fatto conoscere il sacro segreto [τὸ μυστήριον (*tò mysterion*), “il mistero”]” (*TNM*). Subito dopo Paolo spiega riguardo a questo mistero: “Nelle generazioni passate questo segreto non è stato fatto conoscere ai figli degli uomini come ora è stato rivelato ai suoi santi apostoli e profeti mediante lo spirito: vale a dire che persone delle nazioni, unite a Cristo Gesù e grazie alla buona notizia, sono coeredi, membra dello stesso corpo e partecipi con noi della promessa”. – Vv. 5,6, *TNM*.

In questi passi biblici ci sono due parole-chiave che ci fanno comprendere che cos’è un **mistero** secondo la Sacra Scrittura. Le due parole sono:

- ἀποκάλυψις (*apokàlypsis*), “rivelazione”;
- μυστήριον (*mystèrion*), “segreto/mistero”.

Mettendo insieme queste due parole ne risulta che il *mistero* è qualcosa di sconosciuto che viene poi fatto conoscere mediante *rivelazione*. Nella Bibbia il mistero implica una conoscenza nascosta (qualcosa che è non conoscibile dall’uomo) ma che, dopo che il mistero è stato rivelato, diviene nota senza rimanere misteriosa.

Nella Bibbia il mistero non è qualcosa che deve essere tenuta nascosta e segreta per sempre, ma piuttosto è una cosa che deve essere rivelata. Questo concetto biblico è presente ogni volta che nella Scrittura si parla di un mistero. Si vedano,

IL MISTERO

“Nel [Nuovo Testamento] denota non ciò che è misterioso . . . ma ciò che, essendo fuori della portata della normale comprensione, può essere reso noto solo mediante rivelazione divina, ed è reso noto nel modo e nel tempo stabilito da Dio, e solo a coloro che sono illuminati dal Suo Spirito. Nell’accezione comune un mistero implica conoscenza nascosta; il significato scritturale è verità rivelata. Quindi i termini collegati in modo particolare al soggetto sono «reso noto», «manifestato», «rivelato», «predicato», «comprendere» e «dispensazione». - *Vine’s Expository Dictionary of Old and New Testament Words*, 1981, vol. 3, pag. 97.

ad esempio, *Mr* 4:11,12; *Mt* 13:11-13; *Lc* 8:10; *ICor* 2:6-16.

In *Rm* 16:25,26 Paolo parla “del *mistero* che fu tenuto nascosto fin dai tempi più remoti, ma che ora è rivelato e reso noto mediante le Scritture profetiche, per ordine dell'eterno Dio”. Il mistero di cui qui parla riguarda il vangelo e il messaggio di Yeshù il Messia.

Ora, si rifletta sui due misteri che riguardano gli stranieri ovvero i non ebrei (*Ef* 3:3-6) e il Messia (*Rm* 16:25,26). Tutti sapevano che i pagani erano esclusi dal popolo di Dio, ma non sapevano che il piano di Dio fosse di integrarli; questo *segreto* fu *rivelato* a Paolo. Allo stesso modo, tutti gli ebrei sapevano che era stato promesso un messia e lo attendevano, ma non sapevano chi sarebbe stato né cosa avrebbe fatto, anche se in merito avevano le loro proprie aspettative (errate).

Già da questi due casi possiamo vedere che il *mistero*, prima di essere *rivelato*, non si sa neppure che ci sia. Ciò è molto chiaro in *Rm* 16:25,26: ‘Mistero tenuto nascosto, ma poi rivelato’.

In *Mr* 4:11,12 Yeshù spiega privatamente ai Dodici il motivo per cui parla in parabole: “A voi è dato di conoscere il *mistero* del regno di Dio; ma a quelli che sono di fuori, tutto viene esposto in parabole, affinché: «Vedendo, vedano sì, ma non discernano; udendo, odano sì, ma non comprendano [*Is* 6:9,10]»”. “Quelli che sono di fuori” neppure sapevano che ci fosse un mistero del regno di Dio.

In *ICor* 2:6-10 Paolo dice che espone a coloro che nella chiesa di Efeso sono maturi “la sapienza di Dio *misteriosa e nascosta*, che Dio aveva prima dei secoli predestinata” a gloria degli eletti, e spiega “che nessuno dei dominatori di questo mondo [la] ha conosciuta; perché, se l'avessero conosciuta, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria”. Ancora una volta vediamo che il mondo neppure sapeva che ci fosse una sapienza divina misteriosa e nascosta. Dopo aver citato *Is* 64:4 – “Le cose che occhio non vide, e che orecchio non udì, e che mai salirono nel cuore dell'uomo, sono quelle che Dio ha preparate per coloro che lo amano” –, Paolo dice che “a noi Dio le ha *rivelate* per mezzo dello Spirito”.

Proseguendo nella nostra analisi della parola biblica “mistero” occorre quindi sgombrare la mente dall'idea che del mistero si ha nell'interpretazione cattolica. Nella teologia cattolica il mistero è una verità inesprimibile che l'uomo accetta per fede. Un esempio classico di ciò riguarda la dottrina trinitaria. Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* dichiara al n. 234: “Il mistero della Santissima Trinità è il mistero centrale della fede e della vita cristiana. È il mistero di Dio in se stesso. È quindi la sorgente di tutti gli altri misteri della fede; è la luce che li illumina”. Questa dichiarazione cozza frontalmente con ciò che la Sacra Scrittura dice del mistero. Infatti - ammesso e non concesso che esista un mistero trinitario -, se ci fosse, non lo sapremmo neppure. Possiamo dire molto di più: i misteri biblici sono cose che non devono essere tenute segrete per sempre, ma che devono essere rivelate a suo tempo.

Ogni volta che la Bibbia menziona un mistero, si ha che tale mistero presenta tre fenomeni: 1. Viene rivelato; 2. Se non fosse stato rivelato non sapremmo neppure che c'era quel mistero; 3. Una volta rivelato, il mistero diventa del tutto comprensibile. Si tratta in pratica di un *segreto* che (1) non si sa neppure che ci sia, perché appunto segreto, che (2) viene poi rivelato e che (3) alla fine non presenta alcuna difficoltà di comprensione.

Ciò è riscontrabile in tutti i passi biblici in cui compare la parola greca *μυστήριον* (*mystèrion*), “mistero”. Vediamoli.

PASSO	In corsivo le traduzioni del vocabolo greco <i>μυστήριον</i> (<i>mystèrion</i>) del testo biblico
<i>Mt</i> 13:11	“A voi è dato di conoscere i <i>misteri</i> del regno dei cieli; ma a loro non è dato”. – Cfr. passi paralleli: <i>Mr</i> 4:11; <i>Lc</i> 8:10.
<i>Rm</i> 11:25	“Non voglio che ignoriate questo <i>mistero</i> ”.
<i>Rm</i> 16:25,26	“ <i>Mistero</i> che fu tenuto nascosto fin dai tempi più remoti, ma che ora è rivelato e reso noto”.
<i>1Cor</i> 2:1, <i>TNM</i>	“Quando sono venuto da voi ad annunciarvi il <i>sacro segreto</i> di Dio, non l’ho fatto con parole altisonanti o con sfoggio di sapienza”.
<i>1Cor</i> 2:7,10, <i>TNM</i>	“Parliamo ... della sapienza di Dio espressa in un <i>sacro segreto</i> , la sapienza nascosta” ... ‘è a noi che Dio l’ha rivelata per mezzo del suo spirito’.
<i>1Cor</i> 4:1	“Ognuno ci consideri servitori di Cristo e amministratori dei <i>misteri</i> di Dio”.
<i>1Cor</i> 13:2*	“Se ... conoscessi tutti i <i>misteri</i> ... ma non avessi amore, non sarei nulla”.
<i>1Cor</i> 14:2, <i>TNM</i>	“Se espone <i>sacri segreti</i> mediante lo spirito”.
<i>1Cor</i> 15:51	“Ecco, io vi dico un <i>mistero</i> : non tutti morremo, ma tutti saremo trasformati”.
<i>Ef</i> 1:9	“[Dio ci ha dato “ogni sorta di sapienza e d’intelligenza” (v. 8)] facendoci conoscere il <i>mistero</i> della sua volontà”.
<i>Ef</i> 3:3	“Per rivelazione mi è stato fatto conoscere il <i>mistero</i> ”.
<i>Ef</i> 3:4	“Leggendole, potrete capire la conoscenza che io ho del <i>mistero</i> di Cristo”.
<i>Ef</i> 3:9	“Manifestare a tutti quale sia il piano seguito da Dio riguardo al <i>mistero</i> che è stato fin dalle più remote età nascosto in Dio”.
<i>Ef</i> 5:32	“Questo <i>mistero</i> è grande; dico questo riguardo a Cristo e alla chiesa”.
<i>Ef</i> 6:19	“Parlare apertamente per far conoscere con franchezza il <i>mistero</i> del vangelo”.
<i>Col</i> 1:26	“Il <i>mistero</i> che è stato nascosto per tutti i secoli e per tutte le generazioni, ma che ora è stato manifestato ai suoi santi”.
<i>Col</i> 1:27	“Dio ha voluto far loro conoscere quale sia la ricchezza della gloria di questo <i>mistero</i> ”.
<i>Col</i> 2:2	“Siano dotati di tutta la ricchezza della piena intelligenza per conoscere a fondo il <i>mistero</i> di Dio, cioè Cristo”.
<i>Col</i> 4:3	“Possiamo annunciare il <i>mistero</i> di Cristo”.
<i>2Ts</i> 2:7	“Il <i>mistero</i> dell’empietà è già in atto”.
<i>1Tm</i> 3:9	“Uomini che custodiscano il <i>mistero</i> della fede in una coscienza pura”.
<i>1Tm</i> 3:16	“Grande è il <i>mistero</i> della pietà: Colui che è stato manifestato in carne, è stato giustificato nello Spirito, è apparso agli angeli, è stato predicato fra le nazioni, è stato creduto nel mondo, è stato elevato in gloria”.
<i>Ap</i> 1:20	“Il <i>mistero</i> delle sette stelle che hai viste nella mia destra, e dei sette candelabri d’oro. Le sette stelle sono gli angeli delle sette chiese, e i sette candelabri sono le sette chiese”.
<i>Ap</i> 10:7	“Si sarebbe compiuto il <i>mistero</i> di Dio, com’egli ha annunciato ai suoi servi, i profeti”.
<i>Ap</i> 17:5	“Un <i>mistero</i> : BABILONIA LA GRANDE, LA MADRE DELLE PROSTITUTE E DELLE ABOMINAZIONI DELLA TERRA”.
<i>Ap</i> 17:7	“Io ti dirò il <i>mistero</i> della donna e della bestia con le sette teste e le dieci corna che la porta”.
* Questo è l’unico passo in cui si parla di misteri non svelati. Si noti però che Paolo sta ipotizzando: “Se ... conoscessi tutti i misteri ...”. Egli dà per scontato che ce ne siano; non sa quali, ma se li <i>conoscesse</i> , li capirebbe.	

Dai passi suddetti (e sono *tutti* quelli in cui nella Bibbia ricorre la parola *mystèrion*), si evince che ci sono dei misteri, ma che questi sono poi rivelati a suo tempo. Chi li rivela è Dio, ed è sempre Dio che decide a chi rivelarli. Non a tutti Dio ne concede la comprensione. Ne sono esclusi i pagani, i

quali, “nella vanità dei loro pensieri”, hanno “l’intelligenza ottenebrata” e sono “estranei alla vita di Dio, a motivo dell’ignoranza che è in loro, a motivo dell’indurimento del loro cuore”. - *Ef* 4:17,18.

In concetto biblico di mistero è anche diverso da quello comune, non religioso, con cui si fa riferimento a qualcosa d’incomprensibile e problematico, oppure ad un fenomeno del quale non si riesce a trovare la causa e la spiegazione. Quando Mosè, osservando un cespuglio che bruciava ma non si consumava “pensò allora di avvicinarsi per rendersi conto meglio di quel fatto straordinario” e “voleva capire perché il cespuglio non veniva consumato dal fuoco” (*Es* 3:3, *TILC*), si trovò di fronte ad un fatto misterioso, ma ciò nulla aveva a che fare con i misteri biblici.

Va anche precisato che il termine biblico “mistero” non ha nulla a che vedere con le antiche religioni misteriche del primo secolo e contemporanee alla prima chiesa, ai cui riti misterici erano ammessi solo gli iniziati, che erano vincolati dal voto del silenzio per non rivelarne i segreti. A differenza dei misteri di queste religioni, i misteri biblici che Dio rivela ai suoi prescelti non devono essere tenuti nascosti ma devono essere fatti conoscere e proclamati.

L’etimologia della parola greca μυστήριον (*mystèrion*), la quale indica non solo un “mistero” ma anche un “segreto”, ci porta a scoprirne un senso non teologico, come quando noi parliamo – ad esempio – del *segreto* dell’autosufficienza. Scrive Paolo in *Flp* 4:12: “So vivere nella povertà e anche nell’abbondanza; in tutto e per tutto ho imparato a essere saziato e ad aver fame”. La traduzione “ho imparato” corrisponde in verità nel testo biblico al verbo greco μεμύημαι (*memýemai*), letteralmente “sono stato iniziato al mistero/segreto”. Si tratta di una forma passiva del verbo μυέω (*myèò*), “iniziare ai misteri”. La radice è la stessa del vocabolo μυστήριον (*mystèrion*).

Abbiamo esaminato finora la parola biblica greca per “mistero”. Se cerchiamo però la sua corrisponde ebraica nel *Tanàch* (le Sacre Scritture Ebraiche), abbiamo qualche difficoltà. La rintracciamo tuttavia nei testi biblici scritti in aramaico¹: ܐܘܪܐܝܢ (*raz*). In *Dn* 4:9 (nel *Testo Masoretico* è al v. 6) il re babilonese Nabucodonosor dice a Daniele: “Io so che lo spirito degli dèi santi è in te e che nessun *mistero* [ܐܘܪܐܝܢ (*raz*)] ti mette in difficoltà”. La sua forma enfatica – caldaico ܐܘܪܐܝܢ (*razà*) – la troviamo in *Dn* 2:30: “Questo *segreto* [ܐܘܪܐܝܢ (*razà*)] mi è stato rivelato”. In *Dn* 2:18, in cui Daniele esorta i suoi tre compagni ebrei Anania, Misael e Azaria ad “implorare la misericordia del Dio del cielo a proposito di questo *segreto* [ܐܘܪܐܝܢ (*razàh*)]”, il caldaico ܐܘܪܐܝܢ (*raz*) è munito d’articolo; così anche in *Dn* 2:19: “Il *segreto* [ܐܘܪܐܝܢ (*razàh*)] fu rivelato a Daniele”, idem in *Dn* 2:27. In *Dn* 2:47 ne troviamo il plurale: “Il vostro Dio è il Dio degli dèi, il Signore dei re e il rivelatore dei *segreti* [ܐܘܪܐܝܢ (*raziyn*)]”.

Nell’apocrifo *Siracide*, scritto dal giudeo gerosolimitano Yehoshua ben Sira (“Gesù figlio di Sirach”, *Sir* 50:27, *CEI*) originariamente in ebraico a Gerusalemme intorno al 180 a. E. V. e poi

¹ Il *Tanàch* fu scritto quasi interamente in ebraico; ci sono però poche sezioni scritte in aramaico. Queste sono: *Esd* 4:8-6:18;7:12-26; *Ger* 10:11; *Dn* 2:4b-7:28.

tradotto in greco da suo nipote poco dopo il 132 prima della nostra era, troviamo scritto in 8:17: “Non consigliarti con lo stolto, perché non saprà mantenere un *segreto* [רז (*raz*), leggi *raz*)]” (*CEI*); gli ebrei alessandrini tradussero *raz* col greco λόγον (*lògon*), “una parola”, per cui non abbiamo qui un aggancio di *raz* con il greco μυστήριον (*mystèrion*).

Il vocabolo רז (*raz*) appartiene comunque al vocabolario biblico. Il corrispondente ebraico dell'accadico רז (*raz*) è סוד (*sod*), che tra i vari significati (“gruppo/circolo” in *Gb* 15:8;19:19; *Sl* 89:8, “discussione” in *Ger* 23:18) ha anche quello di “segreto”, come in *Am* 3:7: “Il Signore, Dio, non fa nulla senza rivelare il suo *segreto* [סודו (*sodù*), סוד (*sod*) + il suffisso che significa “di lui”] ai suoi servi, i profeti”. Neppure qui, tuttavia, abbiamo un collegamento col greco *mystèrion*, perché la *LXX* greca traduce *sod* con παιδείαν (*paidèian*), che potremmo qui tradurre “istruzione”. E neppure in *Pr* 11:13: “Chi va sparlando svela i segreti”, nel testo ebraico, letteralmente: “scoprente *segreto* [סוד (*sod*)]” (cfr. *Pr* 20:19;25:9). Il termine ebraico *sod*, più che col mistero ha a che fare con il segreto.

I termini aramaico (*raz*) ed ebraico (*sod*) sono impiegati anche nei testi di Qumràn. Il termine greco (*mystèrion*) lo troviamo nella traduzione greca della Bibbia (*LXX*). E qui sì che troviamo l'aggancio dell'aramaico *raz* con il greco *mystèrion*, tanto che in *Dn* 2:27 *raz* viene tradotto con μυστήριον (*mystèrion*).

LE OCCORRENZE NELLA BIBBIA			
רז (<i>raz</i>)	Singolare assoluto	1 volta (<i>Dn</i> 4:9)	μυστήριον (<i>mystèrion</i>) 28 volte, diversamente declinato <i>Mt</i> 13:11; <i>Mr</i> 4:11; <i>Lc</i> 8:10; <i>Rm</i> 11:25; 16:25; <i>ICor</i> 2:1,7;4:1;13:2;14:2;15:51; <i>Ef</i> 1:9;3:3,4,9; 5:32;6:19; <i>Col</i> 1:26,27;2:2;4:3; <i>2Ts</i> 2:7; <i>ITm</i> 3:9,16; <i>Ap</i> 1:20;10:7;17:5,7
רַזַּ (<i>razà</i>)	Singolare enfatico	1 volta (<i>Dn</i> 2:30)	
רַזַּה (<i>razàh</i>)	Singolare con articolo	4 volte (<i>Dn</i> 2:18,19,27,47)	
רַזַּיָּ (<i>razjà</i>)	Plurale enfatico	1 volta (<i>Dn</i> 2:29)	
רַזַּיִן (<i>razjyn</i>)	Plurale assoluto	2 volte (<i>Dn</i> 2:28,47)	

Conclusione

Il “mistero” è nella Sacra Scrittura un segreto che rimane tale finché Dio non lo rivela ai suoi prescelti, e ciò con l'intento di renderli partecipi alla sua grazia. Il “mistero” biblicamente inteso non è incomprensibile; è, piuttosto, sconosciuto. Una volta però che Dio lo rivela, è del tutto comprensibile e non è mai contrario alla ragione umana. Di esso se ne può avere, dopo la rivelazione divina, sempre una conoscenza (e una comprensione) piena ed esaustiva.

Da una parte ciò ci permette di respingere i misteri cattolici (come quello trinitario) e di qualificarli come assurdi perché contrari alla ragione. D'altra parte, ciò ci fa capire che la rivelazione è diversa dall'ispirazione. La rivelazione, infatti, riguarda solo ciò che gli scrittori biblici non potevano conoscere. Rivelare significa svelare qualcosa che era nascosto. Ispirare significa invece infondere (da parte di Dio) nel profeta l'impulso a comunicare il pensiero divino. Partendo da questi due

presupposti, possiamo comprendere come le due cose siano separate. Si può avere l'ispirazione senza rivelazione, come nel caso dei *Proverbi*, in cui non è rivelato qualcosa di nascosto. Si può avere ispirazione con rivelazione, come nel caso dell'*Apocalisse*. Non si può ipotizzare che la rivelazione potesse riguardare cose che potevano essere conosciute ma non rivelate. Infatti, se erano conosciute, non avevano bisogno di rivelazione, perché – appunto – già conosciute. Neppure si può ipotizzare che potessero riguardare cose conosciute ma non comprese. Anche qui, se erano già conosciute, sebbene non comprese, in cosa ci sarebbe stata rivelazione? Spiegare quelle cose non comprese sarebbe stato *spiegarle*, non rivelarle. La rivelazione riguardava quindi qualcosa di non conosciuto prima.

La rivelazione di Dio si trova nei libri profetici (sia nelle Scritture Ebraiche che nelle Scritture Greche), che sono scritti *ispirati*, anche se non sono frutto in ogni loro parte di speciale rivelazione divina. Lo sono invece le parti che gli scrittori non potevano conoscere, come il famoso “mistero” paolino per il quale tutti gli uomini sono chiamati a salvezza (*Ef 3*). Le altre parti sono ispirate, ma non rivelate.

Nella teologia cattolica il mistero propriamente detto riguarda una verità soprannaturale che non può essere conosciuta tramite l'intelligenza umana e che però deve essere accolta come oggetto di fede (detta perciò *mistero di fede* oppure *mistero della fede*). Il mistero in senso cattolico è una verità di cui non solo l'esistenza, ma anche l'intima natura supera le capacità dell'intelligenza umana, come ad esempio la Trinità. Nella teologia cattolica il *mistero della fede* è una verità rivelata espressa nel *dogma*, una convinzione che va creduta come vera e che non può essere messa in discussione.

Se ciò fosse vero, dovremmo trovare scritto nella Bibbia, ad esempio: ‘Dio è composto da tre persone distinte che sono ciascuna Dio’ o espressioni simili; e, in più, non dovremmo trovare alcuna spiegazione. Se così fosse, saremmo in presenza di una verità rivelata, incomprensibile ed espressa in un dogma che va accettato senza discuterlo. Ciò sarebbe allora conforme alla teologia cattolica. *Ma così non è*. Il mistero in senso biblico è invece rivelato da Dio ed è del tutto penetrabile dall'intelletto umano.

Il mistero di Dio: Yeshùà

“La testimonianza di Gesù è lo spirito della profezia” (*Ap 19:10*). Con questa dichiarazione si attesta che l'intera Bibbia, che è parola di Dio, tende al suo Messia: Yeshùà il Cristo, il Consacrato. Yeshùà “è immagine del Dio l'invisibile, primogenito di ogni creatura, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, le visibili e le invisibili ... tutte le cose sono state create attraverso di lui e

verso di lui; ed egli è prima di tutte le cose e tutte le cose in lui sussistono” (*Col 1:15-17*, traduzione diretta dal testo greco). Yeshùà è la ragione e lo scopo di tutta la creazione di Dio.

È nella Sacra Scrittura che troviamo “tutta la ricchezza della piena intelligenza per conoscere a

“Di lui attestano tutti i profeti”. - *At 10:43*.

fondo **il mistero di Dio, cioè Cristo**, nel quale tutti i tesori della sapienza e della conoscenza sono nascosti”. - *Col 2:2,3*.

Il grande **mistero di Dio**, che Lui stesso ha svelato, “la sapienza di Dio misteriosa e nascosta”, riguarda Yeshùà (già misteriosamente annunciato in *Gn 3:15*). “Secondo il suo proposito e la grazia che ci è stata fatta in Cristo Gesù fin dall'eternità”, “è stata ora manifestata con l'apparizione del Salvatore nostro Cristo Gesù”. - *2Tm 1:9,10*.

“Intorno a questa salvezza indagarono e fecero ricerche i profeti, che profetizzarono sulla grazia a voi destinata. Essi cercavano di sapere l'epoca e le circostanze cui faceva riferimento lo Spirito di Cristo che era in loro, quando anticipatamente testimoniava delle sofferenze di Cristo e delle glorie che dovevano seguirle”. - *1Pt 1:10,11*.

L'autore del grande **mistero** è Dio; Yeshùà ne è il compimento e il vangelo ne è il messaggio. Esso

“Cominciando da Mosè e da tutti i profeti, [Yeshùà] spiegò loro in tutte le Scritture le cose che lo riguardavano”. - *Lc 24:27*.

concerne tutta l'umanità e “nelle altre epoche non fu concesso ai figli degli

uomini di conoscere questo mistero, così come ora, per mezzo dello Spirito, è stato rivelato”. - *Ef 3:5*.